



UNA STUDENTESSA  
UNIVERSITARIA DAVANTI ALLA  
BACHECA DEGLI ANNUNCI  
DELLA SUA FACOLTÀ.

## Troppe lauree perse, serve più orientamento

Il 17,7% degli immatricolati lascia l'università entro i primi 12 mesi del corso. Un dato pesantissimo, che smorza gli entusiasmi per il bilancio, tutto sommato positivo, dei primi 10 anni dalla riforma del "3+2" presentato da Alma laurea, il consorzio interuniversitario al quale aderiscono 60 atenei italiani. Aumenta il numero dei laureati, aumenta il numero degli studenti in corso. Ma continua a pesare il fallimento di chi è spinto per sempre fuori dal sistema.

«È un dato gravissimo», ammette **Marco Cammelli**, docente di Statistica all'Università di Bologna e direttore di Alma laurea, «un costo finanziario, umano e sociale che nessun Paese civile può permettersi».

– Quali sono le facoltà più colpite dagli abbandoni?

«Nelle facoltà scientifiche il tasso di abbandoni arriva anche al 22-23%. E ci riferiamo solamente al primo anno di corso».

– Cosa significa questo? I nostri giovani non sono abbastanza motivati nella scelta?

«Certamente: dobbiamo investire di più e meglio nell'orientamento, sia da parte delle scuole superiori, sia da parte delle università. Orientare non significa fare marketing, ma questa è la tentazione, visto il calo delle immatricolazioni».

– Anche questo non è un dato consolante...

«Il calo di immatricolazioni è in media del 7,8% ed è il risultato di tre fattori. Il calo de-

Il numero di quelli che lasciano l'università è altissimo. «Un costo finanziario, umano e sociale che nessun Paese civile può permettersi», dice il direttore di Alma laurea.

### ATTUALITÀ FAMIGLIA

mografico, la riduzione del tasso di passaggio dalla scuola superiore all'università e, infine, la crisi economica. Le famiglie italiane fanno sempre più fatica a sostenere i costi dell'università».

– Se sommiamo gli abbandoni al calo delle iscrizioni non emerge un quadro di sfiducia nei confronti del sistema universitario?

«Il problema è che finora si è parlato molto di orientamento, ma nella pratica si è fatto poco o niente per aiutare i nostri ragazzi a scegliere e a scegliere bene. Teniamo conto che 76 laureati su 100 portano in casa propria la laurea per la prima volta e 85 immatricolati su 100 vengono da famiglie in cui non è mai entrata una laurea. Questo significa che la famiglia è scoperta, non è in grado di dare una mano nella scelta. Spesso, nel dubbio, e purtroppo non sto scherzando, si segue il consiglio del vicino di pianerottolo».

– Le cose vanno meglio nella scelta della scuola superiore?

«No, vanno peggio. Da un'indagine di Alma diploma, la sorella minore di Alma laurea, risulta che il 50% dei diplomati non rifarebbe la stessa scuola, ossia è insoddisfatto della scelta fatta. Hanno deciso, nella realtà, i genitori e gli insegnanti della scuola media e non sono stati capaci di interpretare le aspirazioni dei ragazzi. Questo ci porta lontano. Un ragazzo che è stato costretto a fare una scuola professionale, per esempio, può scegliere lettere per rivalsa, senza avere però gli



## ATTUALITÀ FAMIGLIA

## MA LE PROFESSIONI TECNICHE...

Tra i numeri proposti alla riflessione dall'Istat c'è anche quello che rileva la disoccupazione di 30 giovani su 100 tra i 15 e i 24 anni, un dato nettamente superiore alla media europea, intorno a 20 su cento. Ma c'è chi invita i giovani italiani, più restii di altri verso i lavori manuali, a considerare mestieri più trascurati - a favore di altri ritenuti culturalmente più elevati - ma più disponibili e remunerati. «Lancio un appello alle famiglie», ha detto **Guidalberto Guidi**, presidente dell'Anie, la Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. «Le invito a considerare con più attenzione le chance di lavoro offerte dall'istruzione tecnica. Non lasciamoci fuorviare dai modelli offerti dalla televisione». L'occasione per l'appello è stata la segnalazione dei 76 mila posti da tecnici diplomati vacanti. Secondo Unioncamere la difficoltà di reperimento riguarda anche i laureati, come gli infermieri, gli sviluppatori di software, i fisioterapisti, gli esperti fiscali e i progettisti del settore metalmeccanico.

RENATA MADERNA



**DUE GIOVANI IN UN CENTRO  
DI ORIENTAMENTO  
ALLA FORMAZIONE.**

strumenti necessari per affrontare questo corso di studi».

– **Quindi la responsabilità dell'insoddisfazione parte spesso dalla scuola superiore.**

«Purtroppo sì, per questo dobbiamo investire di più nell'orientamento, perché nella società della conoscenza l'Italia è in ritardo, e noi non possiamo fermare questi giovani. L'obiettivo è di portarli tutti almeno a una laurea di primo livello. E non ci vengano a dire che in questo modo portiamo via i tecnici alle industrie. La laurea di primo livello non è pensata per formare fisici e filosofi d'ecce-

# 22,2%

dei 25-64enni ha effettuato almeno un'attività di studio e/o di formazione, contro una media europea del 36%

lenza, ma per fornire competenze di base che diano ai giovani la possibilità di stare al passo con i tempi. Per non essere a loro volta superati, perché la tecnologia di oggi non ha niente a che fare con quella che ci sarà da qui a cinque, dieci anni».

– **Non ci sarà anche una sfiducia legata all'insicurezza della situazione economica e alla contrazione dell'offerta occupazionale?**

«Le risponderò con le parole che dico tutti i giorni a mia figlia più piccola, che si prepara quest'anno alla maturità e che poi dovrà affrontare la scelta della facoltà universitaria: "Non lasciarti influenzare dalle difficoltà che sta incontrando tua sorella maggiore, neolaureata, nel trovare lavoro. Dobbiamo aiutare tua sorella, certamente, ma tu tieni presente che quando uscirai dall'università troverai un mondo completamente cambiato". Nessuna crisi dura così a lungo e l'Italia, se vorrà tornare a essere competitiva, avrà bisogno di un numero maggiore di laureati e di maggiore qualità».

SIMONETTA PAGNOTTI